

SABATO
3 OTTOBRE 2026

tuttolibri

stranieri

LETTERATURA FANTASTICA

Com'è strano il mondo per chi eredita il disturbo da spostamento temporale

Esce dopo 21 anni il seguito del bestseller di Niffenegger, le cui distopie ormai somigliano alla realtà

LOREDANA LIPPERINI

Nel nuovo romanzo di Audrey Niffenegger c'è una domanda chiave: «Perché fare arte? Se il futuro non ha bisogno della sua sonata o del mio romanzo, perché creare? Non ho una risposta; è come chiedersi a che serve respirare, o avere più di un solo colore, o la capacità di provare sensazioni: eppure una risposta deve esserci ed essere semplice, perché tutto ciò che mi sta a cuore ne dipende».

A chiedersi il senso della bellezza è lo scrittore Zach, uno dei due mariti di Alba De Tamble, e Alba è la figlia di Henry e Clare, i protagonisti de *La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo*, di cui il disordine del tempo, che esce per Mondadori nella traduzione di Katia Bagnoli, è il soprano seguito, scritto in tredici anni e arrivato improv-

Alba è innamorata di due uomini che incontra in epoche diverse

Audrey Niffenegger, classe 1963, è scrittrice e artista visiva statunitense. È autrice di sei romanzi, tra cui il bestseller *La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo* (Mondadori). Ha scritto anche graphic novel - tra cui *Three Incestuous Sisters* (prossimamente in libreria con Mondadori), da cui sarà tratto un film nel 2027 diretto da Alice Rohrwacher - e contribuito a un balletto, per il Royal Opera House Ballet

nuato a presentarsi, finché alla fine l'ho incontrato nel presente. A quel punto io avevo 20 anni e lui 28. È stato allora che Henry mi ha vista per la prima volta. Lavorava come bibliotecario alla Newberry Library e io ero andata a cercare un libro. Quindi ci siamo "incontrati per la prima volta" due volte. A me sembrava normale, perché ero cresciuta aspettandomi che un giorno le nostre linee temporali si sarebbero incrociate nel tempo ordinario, e alla fine è successo».

Ne *Il disordine del tempo* le cose si complicano: Alba, la figlia di Henry (che è morto quando lei aveva cinque anni), ha ereditato dal padre il "disturbo" da spostamento temporale" e dunque viaggia involontariamente nel tempo. Ma scopriremo che non è la sola, perché una volta maggiorenne Alba ha dato il suo consenso per partecipare a uno studio genetico, e sappiamo dunque che esistono altri viaggiatori che saltano fra le epoche. Lo fanno clandestinamente: i governi cercano di impedire la diffu-

sione di una simile realtà, perché è possibile mantenere una parvenza di ordine solo ignorando il futuro, e chi sbircia nel medesimo è un pericolo.

Comunque sia, non è un bel mondo quello in cui Alba si muove, così come non lo è quello in cui ci muoviamo noi: Niffenegger racconta di aver cominciato a scrivere il romanzo subito dopo la rielezione di Obama, ma man mano che procedeva il mondo cambiava, e molte delle cose che aveva immaginato (il cambiamento climatico, e Trump) diventavano reali. «La distopia di Alba e la mia distopia hanno iniziato ad assomigliarsi». Chi viaggia, però non sa tutto di quel che vede: al primo anno di liceo Alba arriva in ritardo a scuola, e racconta di aver assistito a una rivolta, e poi all'incendio della stazione di polizia di Minneapolis. George Floyd era appena stato ucciso. E, finalmente, è un romanzo dove non si ha paura di parlare di Covid e di tutto quello che ha significato.



Audrey Niffenegger
"Il disordine del tempo"
(trad. di Katia Bagnoli)
Mondadori
pp. 648, € 24

E poi c'è l'amore: quello fra Henry e Clare era solido e tormentatissimo, quello di Alba è sdoppiato fra Zach e Oliver, musicista e viaggiatore nel tempo a sua volta. Li ama entrambi, li incontra in epoche diverse, continuano a inseguirsi e ritrovarsi nelle pieghe della storia, anche se è difficile amare una donna che da un momento all'altro sparisce lasciando dietro di sé i vestiti. Ma Zach e Oliver sono i suoi punti fermi, in fondo, insieme a due luoghi, la Casa Gialla, che è per Alba quello che il prato era per Clare e Henry, e il Museo delle Anime Perse, che raccoglie virtualmente gli oggetti del passato. E insieme agli amici e attivisti (si lotta moltissimo, in questo romanzo, ed è un bene), c'è Isadora, che è teoricamente una sorellastra, ma di cui si tace.

E infine, c'è l'arte. Alba suona il violino e compone musica, la fa per sé, lo fa nonostante tutto, anche se si chiede, e altri con lei, perché continuare in un mondo in rovina. Eppure è impossibile non farlo, ed è ingiusto non farlo, e forse è l'unica possibilità che abbiamo, insieme all'amore. Perché, come dicono i viaggiatori, «non possiamo cambiare niente. Il tempo fa il suo lavoro attorno a noi; possiamo solamente fare ciò che abbiamo fatto, accettare ciò che è successo e che succederà». Ma vale la pena raccontare quello che si è visto, il punto è tutto qui. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pedro Juan Gutiérrez

“Insisto: voglio passare a Cuba tutto il tempo che mi resta”

Nel nuovo libro dell'autore di “Trilogia sporca dell'Avana” piccole vite in una Cuba che non c'è più

CESARE MARTINETTI

Chi ha scritto Amleto? «... «brežnev». Nancy non aveva saputo rispondere nemmeno alla più semplice delle domande d'esame per diventare attrice. Il direttore del palinsesto d'arte drammatica pensava di offrirle in alternativa un posto da dattilografa. Ma lei aveva già deciso e tornata a casa appese un cartello di cartone scritto a mano alle inferriate della finestra al piano terreno del suo appartamento in un casermone di Matanzas: «Nancy parrucchiere smalto unghie». Due ore dopo arrivò la sua prima cliente, una settimana dopo il suo unico problema era organizzare bene gli appuntamenti per lavorare senza fretta. «Nancy era una

donna tranquilla e affidabile. Aveva un corpo molto attraente, secondo i canoni della bellezza tropicale: vita stretta, fianchi larghi, culo sodo e prominente, seni abbondanti e splendidi e un viso grazioso dallo sguardo dolce, leggermente malinconico. I suoi capelli neri e setosi le arrivavano fino alla vita. Non si alterava mai e dava l'impressione di vivere distante, come se fluttuasse su una nuvola». Anche la voce di Pedro Juan Gutiérrez sembra arrivare da una nuvola chiamata Cuba, isola oggi fluttuante in un tempo sospeso della storia. Come va laggiù? «Siamo in una situazione difficile». Blackout continui, internet a sorpresa, non c'è carta per stampare libri. Gino Tramontana, traduttore e studioso dell'opera di Gutiérrez ci aiuta nella



Pedro Juan Gutiérrez
"Meccanica popolare"
(a cura di Gino Tramontana)
Castelvecchi
pp. 240, € 20

connessione con l'Avana. Esce in questi giorni il suo ultimo libro, *Meccanica popolare*, racconti, di piccole vite in una Cuba che non c'è più, luoghi e persone «trasformati e distanti». Resta la voce di Gutiérrez, tenuto ai margini in patria, rivelato in Spagna negli anni Novanta come narratore emblematico e verista con la *Trilogia sporca dell'Avana*. Sesso, rum e vita quotidiana, al ritmo malinconico e passionale del bolero.

Nel nuovo libro c'è una specie di protagonista che si chiama Carlitos, nato nel 1950, come lei. Siete la stessa persona? «Meccanica popolare» sono soprattutto ricordi di quando ero bambino e adolescente. Era una Cuba, naturalmente, molto diversa dalla Cuba di oggi. Era una Cuba capitalista, con

tuttolibri

SABATO
3 OTTOBRE 2026

TRUE CRIME

La ballata del papà lavoratore trasforma il lettore in giurato

Garner racconta il caso australiano cui partecipò come giornalista in tribunale

MARINA LEONARDINI

«C'era un tale, gran lavoratore, che viveva in una cittadina rurale dello Stato di Victoria con la moglie e i tre figli piccoli. Dove abita il dolore di Helen Garner comincia quasi in sordina, con il passo semplice di una storia vera che sembra già nota: moglie, marito, bambini, una casa da costruire, la separazione, un altro uomo, il risentimento.

Poi il ritmo cambia e la ballata va in frantumi. Dintorni di Melbourne, 2005, Festa del Papà. Robert Farquharson sta riportando i tre figli dalla madre Cindy, da cui si è separato. La vecchia Commodore bianca, «quel catorcio che all'imbrunire sarebbe diventato un'arma, e poi una bara», esce dalla carreggiata e precipita in un bacino agricolo profondo sette metri. Lui riesce a riemergere. Jai, Tyler e Bailey, no.

Da quel momento il libro segue una sola domanda: è stato un incidente o Farqu-

harson ha deliberatamente ucciso i propri figli? Hasterzato verso l'acqua o, come sostiene, ha perso i sensi al volante per una sincope da tosse?

Pubblicato in Australia nel 2014, *This House of Grief* arriva ora in Italia per nottetempo, nella traduzione di Milena Sanfilippo. Garner, classe 1942, tra le autrici più rilevanti della letteratura australiana contemporanea, ha una scrittura asciutta, costruita su un'attenzione quasi ossessiva al dettaglio. Sa che un gesto, un'esitazione, una smorfia possono raccontare più di una spiegazione psicologica e per questo non cerca l'emozione, ma osserva abbastanza a lungo perché emerga da sola.

Nel 2007 Garner prende posto, come giornalista, nell'aula della Corte Suprema dello Stato di Victoria, dove Farquharson è accusato di triplice omicidio. Nomi, testimoni, periti, poliziotti, avvocati, giurati, errori investigativi, ricostruzioni tecniche; tic, smorfie, esitazioni, silenzi: tutto passa

Helen Garner (Geelong 1942), è stata a lungo insegnante e poi giornalista. Dei suoi libri *Nottetempo* ha già pubblicato il romanzo d'esordio *«Come piombo nelle vene»* (che le è valso il National Book Council Award) e *«Piccoli preludi»*. *«Dove abita il dolore»*, pubblicato originariamente nel 2014, ha vinto il Ned Kelly Award come miglior true crime. L'autrice è stata riscoperta negli ultimi anni

sotto la sua lente per i successivi sei anni.

Garner osserva gli altri e registra i propri dubbi, le simpatie, le insoddisfazioni, accettando di mostrarsi mentre cambia idea. Più che una cronista, finisce per sembrare un giurato fuori scena. E, quasi senza accorgersene, anche il lettore comincia a comportarsi come tale.

«Da quand'è che amare qualcuno garantisce che

L'uomo si salvò mentre i tre figli annegarono; fu incidente o vendetta contro la ex moglie?

non ti verrà mai voglia di ammazzarlo?», si chiede a un certo punto. È una frase che scardina le categorizzazioni: un padre ama i propri figli, dunque non può averli uccisi; un uomo umiliato dalla separazione è capace di vendetta, dunque deve averlo fatto. Oppure è davvero svenuto al volante? Ogni volta che una spiega-



Helen Garner
«Dove abita il dolore»
(trad. di Milena Sanfilippo)
Nottetempo
pp. 312, € 20

zione sembra chiudere il caso, Garner lo riapre.

Il trentaseienne Farquharson non ha la statura del mostro: è goffo, dimesso, a volte quasi patetico. Un anglosassone di provincia che ha come modalità predefinita «un pathos fanciullesco». E il tribunale, che dovrebbe essere il luogo in cui i fatti, messi in ordine, producono una verità, sembra fare quasi il contrario: più i fatti si accumulano, più la verità si allontana.

Pneumatici e frenate, angoli di sterzata, fotografie smarrite, ricostruzioni tridimensionali. Garner racconta anche la noia e lo stordimento: tra i giurati c'è chi sembra sul punto di addormentarsi, il giudice si toglie gli occhiali e li lucida «con troppa foga», un giornalista «spulcia la guida tv» un altro fa il sudoku sotto il tavolo.

Finché, inevitabilmente, la storia ritorna a essere «capitulata nel regno straziante dei comportamenti umani, dove la ragione fatica a trovare un appiglio e tutti si credono autorizzati ad ave-

re un'opinione». Forse è questo il vero oggetto del libro: non soltanto stabilire che cosa sia accaduto quella sera, ma osservare che cosa succede quando uomini e donne cercano di dare una forma comprensibile a qualcosa che continua a resistere alle spiegazioni.

La verità giudiziaria alla fine arriva, ma non esaurisce ciò che resta. Nelle ultime pagine Garner torna ai bambini e si domanda con quale diritto possa parlare del proprio dolore per tre bambini che non ha mai conosciuto. «Ogni estraneo è in lutto. Ogni sconosciuto ha il cuore a pezzi (...) Sta a noi piangerli. Ormai appartengono a tutti noi».

Poi il libro finisce e ti trovi a cercare in rete i volti reali di Farquharson, delle sue sorelle, di Cindy Gambino, dell'avvocato Morrissey, di Jai, Tyler e Bailey e degli altri testimoni. Appaiono le fotografie, le interviste, le ipotesi ancora aperte. Improvvisamente non sono più personaggi. E ti senti un'intrusa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tutti i vantaggi e tutte le carenze del capitalismo. Ci spostavamo in base alle attività commerciali di mio padre. Io nacqui a Pinar del Río, poi ci trasferimmo a Matanzas. Viaggiavamo molto fra queste province e L'Avana. La lettura di alcuni numeri della rivista statunitense *Mecánica Popular*, tradotta in Messico, dopo cinquantasei anni mi ha riportato a quel mondo. Il libro è ciò che accadeva nella vita reale. Non esattamente un'autobiografia, sono racconti di finzione.

Perché li ha scritti?
«La letteratura, vale a dire la scrittura, si basa sulla memoria, lo strumento principale per noi scrittori. Io scrivo con il cuore e la memoria per dimenticare le cose che sono troppo profondamente radicate dentro di me e mi disturbano. A un certo punto cominciano a uscire sotto forma di romanzo, di racconto o di poesia, e così, a poco a poco, mi libero del pesante fardello che ho dentro. Ma dopo non mi metto ad analizzarlo o a stabilire se sia giusto o sbagliato. La letteratura non è pedagogica».

Sogno o realtà?
«Sono sempre stato un sognatore incorreggibile con la speranza di migliorare e non mi è andata male nella vita. Quando ero giovane, a diciassette, diciotto, vent'anni, naturalmen-

“

Quando in Spagna uscì la “Trilogia”, venni espulso dalla rivista Bohemia, ma non me ne andai mai

Oggi esiste un grave problema legato alla disponibilità della carta, per quello si pubblica molto in formato digitale

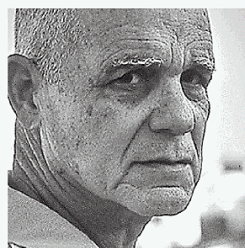
te avevo molti progetti, come tutti. Me li mettevo nella testa e nel cuore, andavo avanti e indietro a ottenere le cose. Forse anche Carlotto viveva qualcosa di simile, no? Andava avanti in ogni caso, qualunque cosa accadesse intorno a lui. Continuava ostinatamente a vivere la sua vita».

Perché a Cuba non pubblicavano i suoi libri? Troppo crudeli e realisti e distanti dalla narrazione di regime?

«Quando fu pubblicata in Spagna la *Trilogia sporca dell'Avana*, fui espulso dalla rivista Bohemia, senza che mi venisse fornita alcuna spiegazione. Allora cominciai a dedicarmi esclusivamente alla letteratura. Non volevo però, in alcun modo, lasciare il Paese. Qui ho le mie radici, la mia famiglia, la mia gente, i miei amici, tutto ciò che mi appartiene. Ho la mia casa, la mia biblioteca: ho tutto qui».

Non ha mai desiderato vivere altrove, nemmeno oggi, un altro dei “periodi speciali”, come vengono chiamate a Cuba le continue crisi?

«Ogni volta che me lo chiedono, mi domando quale sia il problema. Ho vissuto molto in Europa, soprattutto in Spagna. In questo modo sono riuscito a superare tutto fino a oggi. Ora ho settantasei anni e ho scritto una trentina di libri, anzi più di trenta, tra raccolte di poesie,



L'autore

Pedro Juan Gutiérrez (Matanzas, Cuba, 1950) prima di dedicarsi alla letteratura e alla pittura ha fatto mille mestieri. Poeta, narratore e artista visivo, è diventato celebre con *«Trilogia sporca dell'Avana»*, primo libro del Ciclo di Centro Habana, in cui racconta la vita quotidiana nella Cuba del “periodo especial”

racconti, romanzi e qualche libro di saggi. Credo che siano abbastanza, no? E sono stati pubblicati bene. Insisto nel voler trascorrere tranquillamente qui gli anni di vita che mi restano».

E sono pubblicati anche a Cuba?

«Ne sono usciti, credo, tredici o quattordici titoli. Non so esattamente quanti. Attualmente esiste un grave problema legato alla disponibilità della carta e si pubblicano più libri in formato digitale. *Mecánica popular*, per esempio, uscirà proprio in questi giorni in versione digitale. Così, poco a poco, vengono pubblicati tutti i miei libri».

Com'è stato celebrato il centenario di Fidel Castro il 13 agosto scorso? E lei che sentimenti ha provato?

«Non mi piace rispondere a domande di carattere politico, perché in politica ciò che è veramente interessante è quello che si fa di nascosto, quello che si fa in segreto, ciò che la gente non sa e di cui non viene a conoscenza. Ho lavorato per ventisei anni, come giornalista. È già sufficiente. Mi interessa di più parlare di letteratura, che credo sia qualcosa di più universale e di più eterno, e non perdo tempo a parlare di politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA